



FACCIA A FACCIA. PARLA LO PSICOTERAPEUTA ROBERTO COLLOVATI

# Maschi spodestati dalla globalizzazione

«L'aggressività umana è della nostra specie, interiorizzata in noi. Il maschio dominante ne è sempre stato protagonista anche se si è via via ridotta e trasformata; tuttavia oggi, in questo tempo civilizzato, assistiamo a una evidente regressione mentale e comportamentale del genere maschile di cui la globalizzazione ne è stato fattore scatenante».

È un testo illuminante il saggio dello psicologo Roberto Collovati, mediatore familiare, counselor e psicomotricista relazionale, che in "Aggressività e violenza maschile al tempo della globalizzazione" indaga sul fenomeno del femmicidio e cerca spiegazioni e chiarimenti su un comportamento che trasforma rifiuto e abbandono, in rabbia omicida.

**Dottor Collovati, in che modo la globalizzazione agisce sull'aggressività maschile?**

«La globalizzazione ha colpito il maschio nella sua dimensione identitaria, lavorativa e di potere e nella percezione di utilità. Anche sulla scena familiare è stato fortemente ridimensionato. Le donne da sempre e per forza, hanno sviluppato resilienza, adattamento, socializzazione anche in condizioni sfavorevoli. Per questo si sono ritrovate più attrezzate in un tempo storico difficile. Lo stress di una vita globalizzata ha indebolito le strutture psico-sociali e neuro fisiologiche di tutela del genere maschile, che resta spesso solitario e frustrato di fronte a un passaggio epocale: non lo sa controllare, gestire, condividere. È un fenomeno trasversale a ogni categoria sociale».

**Quali sono i motivi principali che scatenano l'aggressività?**

«Aggressività e violenza si possono scatenare improvvisamente, senza preavviso e dopo



**Aggressività e violenza...**

Roberto Collovati

Oltre Edizioni  
pag. 335, € 18

anni di silente presenza; spesso la miccia sono i cosiddetti "futili motivi". Certamente la conoscenza del soggetto nelle sue valenze emotive, educative, empatiche, di attaccamento e qualità della sua vita infantile, rivelano quasi sempre le cause scatenanti dell'aggressività, anche a distanza di anni. Un errore, diseducativo, dei media è parlare di "normalità" di un individuo che si trasforma repentinamente in aggressività o violenza; la matrice dell'azione è ben radicata e nascosta, a meno che non si sia in presenza di patologie conclamate».

**Quando l'aggressività diventa omicida?**

«È un tema vastissimo, cercando le correlazioni evidenti tra psicoanalisi, neuroscienze e psicologia sociale, che costituiscono la nuova frontiera di ricerca sull'argomento. Molte volte nella fantasmatica del soggetto, nel suo film d'azione, l'omicidio verso mogli, compagne, figli, parenti, fino al suicidio che azzera tutto - peraltro sempre più frequente - , appaio-

no come

**I media come contribuiscono a rendere l'aggressività più letale?**

«I media non sono un nemico, ma possono costruire e trasferire ogni genere di aggressività, violenza, conflitto, grande o piccolo. L'uso distorto, conduce alle nuove forme patologiche di "demenza digitale" protagoniste del declino aggressivo della nostra società. L'uso dei media sta lentamente modificando le strutture neurali del cervello umano, nelle nuove generazioni; lo confermano tutte le ricerche in corso. Si riducono le aree cerebrali deputate al controllo del pensiero, dell'azione, alla capacità empatica, riflessiva, affettiva. L'elaborazione e mediazione della difficoltà esistenziale perdono qualità, scivolando verso l'incapacità del controllo emotivo di sé. Ci vuole consapevolezza di questo».

**Quali conclusioni ci aiutano a capire un fenomeno ormai allarmante?**

un'azione sostenibile, lucida ed eroica, che rende giustizia verso un mondo ingiusto, divenendo un mito sacrificale. È un



te?

«L'aggressività e violenza trascurate e banalizzate, siano esse fisiche, verbali, politiche, anche solo gestuali, sdoganate e accettate passivamente e divenute uno stile di vita, un modo di essere affermativo e necessario, possono diventare un'epidemia che travolge tutto, transitando dal mondo micro-familiare verso quello macro, sociale, geo-politico. Un fenomeno evidente, in atto. Un conflitto distruttivo si può generare ancora nella nostra Europa, pianificandolo e alimentandolo a tavolino attraverso media e social, mettendoci gli uni contro gli altri. Lo sviluppo umano non è mai conquistato definitivamente, può regredire in condizioni sfavorevoli, come quelle attuali. L'escalation sregolata, oggi è facile da realizzare, basta twittare compulsivamente senza pensiero».

**Sentimenti e valori come sono condizionati o cancellati dall'aggressività?**

«Studi recenti (2010) hanno indicato che la dimensione valoriale, sacrale, affettiva, empatica, etica, relazionale di ciascuno di noi, è depositata nella nostra corteccia cerebrale frontale. Questo "magazzino" contiene, in misura variabile le ragioni e la disponibilità a fare o accettare la "guerra" agli altri. La capacità di controllo emotivo dell'aggressività e di rielaborazione del conflitto potenziale sono correlate all'ampiezza e capacità di intervento di questa area, in grado di "sgrezzare" l'impulso aggressivo-violento riportandolo a "miti consigli"; il suo sviluppo dipende da molti fattori socio-culturali, fisiologici, psicologici. Non sarà il lassismo educativo genitoriale verso i piccoli, oggi prevalente, a favorirlo, anzi».

**Francesco Mannoni**

RIPRODUZIONE RISERVATA

